

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Le ragioni dell'unità secondo Pippo Civati

Stasera alle 20,30 al Caffè Letterario Pippo Civati presenta il suo libro «Quando cambia il tempo. Le ragioni dell'unità oggi» (Minimum Fax). Interviene Carlo Salvioni.



«Un gesto. E l'arte prende la parola»

La medievista Chiara Frugoni inaugura mercoledì un ciclo di incontri della Fondazione Bernareggi. Sei conferenze per regalare una prospettiva diversa su pittori e opere, da Lorenzo Lotto a Bill Viola

VINCENZO GUERCIO

«Come leggere un'opera d'arte». Sarà la nota medievista pisana Chiara Frugoni ad inaugurare, mercoledì prossimo, il IX ciclo di conferenze organizzate dalla Fondazione Bernareggi (sala ipogea del museo omonimo, dalle 18).

Con una conferenza su «Il gesto della parola nell'arte medievale» che si attaglia, alla lettera, al titolo della serie. «Già nel mio *La voce delle immagini. Pillole iconografiche dal Medioevo* (Einaudi, 2010) – spiega la studiosa – ho cercato di far vedere come le immagini medioevali abbiano bisogno di essere conosciute e interpretate, perché normalmente sono in codice». Come chi vuol leggere un manoscritto deve conoscere la paleografia, chi guarda delle immagini medioevali «deve conoscere alcune regole, altrimenti non capisce cosa queste immagini vogliono dire. Mi pongo nei panni di un cicerone accanto a persone che vanno a vedere una mostra, un museo, e hanno bisogno di spiegazioni sui significati delle opere che stanno guardando». Il «gesto della parola» su cui verterà, più in particolare, la conferenza, è quello che «siamo abituati ad interpretare come gesto della benedizione»: la mano benedicente. «Invece è un gesto che parte da lontano, dall'antichità classica. Ha il significato di: "Io sto parlando". Se ne danno esempi anche nel Medioevo. L'angelo che arriva davanti alla Madonna annunciandole la venuta del Cristo non la sta beneducendo, le sta "parlando". Quello che arriva dai Re magi e dice loro: "Non tornate da Erode", non sta beneducendo, sta "parlando". Il suo gesto, per chi guarda l'opera, è come una didascalia a significare appunto: «sto parlando». «Lo spettatore medievale capiva benissimo che la scena era un dialogo». Mano parlante che «as-

sume significati diversi» a seconda del proprietario.

«Se la mano che parla è quella di un re, ha un valore diverso, perché il re ha il potere di punire, giudicare, costringere: diventa un simbolo regale e si intende "mano di Giustizia", che ha la forza della parola del re. Il re di Francia, per esempio, oltre allo scettro, ha questa mano d'avorio con anulare e mignolo ripiegati che è la mano di giustizia». Come si arriva al nostro significato di benedire? «Lo stesso Cristo, quando fa questo gesto, ha davanti il libro ove è scritto per esempio "Ego sum via, veritas, lux". Lo spettatore medievale capiva che Cristo stava parlando e stava dicendo quello che poteva leggere sul libro. Siccome Cristo dice sempre cose buone, = "bene dicere", quello è diventato il gesto della benedizione. Come ogni gesto nel Medioevo va contestualizzato nella scena in cui è messo. Ora sto pensando a qualche immagine bergamasca per illustrare il discorso».

«Le ragioni dell'ascolto che questo ciclo di conferenze continua a ottenere – dice don Giuliano Zanchi, segretario generale Fondazione Bernareggi – sono due. Una è la semplicità. Il criterio dei contenuti è quello elementare del mettersi ogni volta allo studio di una sola opera significativa della nostra storia. L'altra è la competenza dei relatori. Non tutti sono noti al largo pubblico. Ciascuno di essi tuttavia è ai massimi livelli di competenza della sua materia. Con questi due elementi base è possibile incarnare l'obiettivo di onorare un compito di divulgazione culturale che non rinunci a rimanere entro parametri di scientificità. Il contenuto è distillato, non annacquato». Un modo di «perseguire un compito culturale che non cerca di accreditarsi con il clamore dell'evento. La cultura ri-



Vittore Carpaccio, particolare del dipinto «Il Redentore benedicente fra quattro santi»

«La mano benedicente significa: io sto parlando»

«Negli incontri divulgazione e ricerca, puntando su aspetti nuovi»

chiede soprattutto coltivazione costante. Non sempre sotto gli occhi di tutti. Certo responsabile della fedeltà dei propri frequentatori».

«L'ambizione del ciclo – conferma Simone Facchinetti, conservatore del Museo Bernareggi – è coniugare divulgazione e ricerca. Molti di questi argomenti sono discussi e presentati per la prima volta. «Filippo Brunelleschi prima scultore poi architetto», per esempio, sarà tema di una mostra che Luciano Bellosi sta elaborando per Roma, alle Scuderie del Quirinale. Quello della

Cortesi Bosco su Lorenzo Lotto è un intervento di novità. E anche il tema di Tiziano è tutto nuovo. Questo giovane studioso, Antonio Mazzotta, ha trovato che *L'uomo con la manica blu* ora alla National Gallery era di proprietà di Van Dick, ha ricostruito la fortuna del dipinto, copiato da Rembrandt. La conferenza della Bernardini su Bill Viola presenterà temi legati a una mostra che lei sta cercando di realizzare a Villa Panza, a Varese... Si punta alla divulgazione di una ricerca in atto». Lavori in corso, insomma. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

Brunelleschi, Tiziano e Morlotti

Come leggere un'opera d'arte

Chiara Frugoni

«Il gesto della parola nell'arte medievale»
6 aprile, ore 18

Luciano Bellosi

«Filippo Brunelleschi: prima scultore, poi architetto»
13 aprile, ore 18

Francesca Cortesi Bosco

«Lorenzo Lotto: "Regnabat Veneris puer, iugoque heroas... victor subdiderat" – "Il Ritratto nuziale" di Marsilio Cassotti e Faustina Assonica del Museo del Prado di Madrid»
20 aprile, ore 18

Antonio Mazzotta

«Tiziano. "L'uomo con la manica blu" della National Gallery di Londra»
4 maggio, ore 18

Giuseppe Frangi

«Ennio Morlotti. Il ciclo dell'Adda»
11 maggio, ore 18

Anna Bernardini

«Bill Viola: Memorie in movimento»
18 maggio, ore 18

Le conferenze si svolgono presso la sala ipogea del Museo Adriano Bernareggi (ingresso da via S. Elisabetta). Ingresso gratuito fino ad esaurimento posti. Info: 035-243539

«Piedarter», l'arredo urbano con una marcia in più

«Piedarter... Guarda dove metti i piedi»: ovvero l'arte mescolata ai colori, alle curve, agli spigoli della città. È questo il tema del convegno di oggi a partire dalle 9,30 nella sala alabastro del Centro congressi Giovanni XXIII, nell'ambito del Festival della Cultura.

L'arte aiuta a vivere la città in modo differente, originale e contemporaneo. Può essere l'elemento in più che integra l'aspetto estetico a quello funzionale, per accrescere la qualità degli spazi pubblici. Ma come? Approfondire questo aspetto è

l'obiettivo del convegno promosso dal Festival internazionale della Cultura di Bergamo. Si propone di dare un segno visibile di come si possa arredare ad arte una città.

Protagonista dell'incontro è Corrado Spreafico, scultore, artista e preside della Scuola d'Arte applicata al Fantoni di Bergamo, che insieme agli studenti del Liceo artistico illustrerà progetti di arte creativa all'insegna del decoro urbano e della caratterizzazione di luoghi e ambienti comuni.



Alla presenza di rappresentanti di settore, giovani e studenti, gli artisti Alessandro Villa, Marco Perico e Paolo Baraldi, coordinati da Spreafico, illustreranno presupposti, percorsi, fasi di lavoro, impatto urbano e risvolti sociologici sottesi alle scelte dei diversi elaborati degli studenti. Piazze, aree pedonali, facciate di edifici, sottopassaggi e molto altro, in città e provincia, saranno oggetto di riqualificazione creativa, all'insegna dell'arte. Per Corrado Spreafico «c'è chi affronta il pro-

prio rapporto quotidiano con la strada e i luoghi che attraversa come momento di semplice transizione e di passaggio. C'è invece chi ama vivere il momento del viaggio osservando ogni piccolo dettaglio, così che ogni elemento diventa ispirazione per nuove riflessioni. L'arredo urbano è una forma di comunicazione che ha l'obiettivo di generare un dialogo tra l'uomo e la città. Oltre a una funzione decorativa può assumere un ruolo di sensibilizzazione sulle persone affrontando temi sociali». ■